

Dal commendatore Salvatore Fenicia. — *Della politica*, libro decimoquarto, una copia;

Documenti riguardanti il sacerdote salvatore Politi, da Broni, copie 50.

**PRESIDENTE.** Per urgenti affari il deputato Omar chiede il congedo di dieci giorni; il deputato d'Ancona di quattro; il deputato Massari Stefano di otto; il deputato Guttierrez di cinque; il deputato Corapi di trenta.

(Cotesti congedi sono accordati.)

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Lanza a presentare una relazione.

**LANZA GIOVANNI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per una maggiore spesa onde rinnovare i titoli del debito pubblico; progetto che è già stato approvato dalla Camera, e che ora le viene rinviato dal Senato con alcune modificazioni. (V. Stampato n° 64-C.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PER L'1869.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1869.

Fu già chiusa la discussione generale su questo bilancio. Ora si debbe passare a quella dei capitoli.

Capitolo 1. *Ministero* (Personale). A questo capitolo la Commissione ed il Ministero assegnano la cifra di 230,000 lire.

La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole De Blasiis; ma non essendo egli presente, la do all'onorevole Zuradelli.

**ZURADELLI.** Non avrei mai creduto che ad alcuno di noi potesse cadere in animo di doversi sopprimere il Ministero dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, in Italia, dove sono tante le condizioni naturali favorevoli allo sviluppo di un'immensa prosperità economica.

Sentii parecchi oratori dichiarare che l'agricoltura, l'industria ed il commercio devono lasciarsi assolutamente liberi all'industria privata. Sto anch'io per la massima della libertà anche in ciò, ma poi seguì la pratica delle nazioni più libere del mondo, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti dell'America settentrionale, i quali, se non in teoria almeno in pratica, ammettono sovente delle eccezioni alla massima sopraddetta.

Consultate i loro trattati di commercio e le loro ta-

riffe. Io ritengo che il Governo non debba intervenire esercitando una tutela, ma che possa e debba intervenire quando si tratti di un aiuto, di un sussidio necessario alle forze dei privati.

E tanto più io reputo necessario questo aiuto e questo sussidio del Governo nell'Italia, ai tempi nostri, poichè nello sviluppare le sorgenti della pubblica prosperità che ci diede la natura siamo stati soverchiati da tante altre nazioni.

Un Ministero distinto di agricoltura, industria e commercio, cioè una amministrazione centrale presso di noi sarebbe di evidente importanza, se non fosse altro per porgere fondamenti e consigli nella stipulazione dei trattati di commercio internazionale.

Tra le principali, anzi la principale causa del misero nostro stato economico, io non esito a riporla nella troppo larga applicazione che abbiamo fatta dei principii del libero scambio. Non discenderò a fatti particolari minuti, ma mi limiterò a fatti complessi che non possono essere contraddetti.

La mia filosofia fu e sarà sempre quella di Galileo e di Bacone: *dai fatti i principii, le norme.*

La produzione delle nostre terre non dà di netto che il due o tre per cento all'anno. I pesi ipotecari onde sono gravate arrivano in generale a coprire la metà del loro valore. Di qui le vendite forzate giudiziali e fiscali, moltissime senza compratori, od a prezzi tenuissimi. Le nostre principali industrie delle sete, della lana, del ferro, dei cristalli, ecc., o sono spente, o sono in estrema decadenza. Le officine sono silenziose, molte deserte. Chè non si lavora quando il lavoro non trova compenso, almeno tanto che basti a campare la vita del lavoratore.

L'avvilimento e l'inerzia sono la necessaria conseguenza di questo stato di cose. Il nostro commercio interno è stentato, ridotto al puro necessario: il commercio esterno ci è enormemente passivo. Non è d'uopo discorrere qui le molte e varie cagioni che ridussero i nostri commerci a questo stato; facciamo voti perchè i nostri trattati a cui, come sopra toccammo, si deve per la maggior parte la nostra attuale misera condizione economica, sieno seriamente ponderati, riveduti al loro scadere, cioè non più tardi del 1875 e 1876. Allora si renderà più manifesta l'importanza d'un apposito Ministero dell'agricoltura, industria e commercio del regno d'Italia.

E questa importanza crescerà grandemente quando le nostre cure saranno rivolte ad avere una conveniente legislazione intorno anche ai rami accessori della economia rurale, cioè dei boschi, della caccia, della pesca e delle miniere.

Dei boschi e delle miniere si parlò in questi giorni, e parmi che di questi rami di legislazione già si stia occupando l'altro ramo del Parlamento. Desidero che presto sieno compilate anche apposite leggi sulla cac-